

BIBLIOTECA DELL'ARCADIA



Atti e Memorie dell'Arcadia

11

2022



ROMA

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA

Rivista di classe A | Class A Journal

Direttore

Maurizio Campanelli

Comitato scientifico

Savio Collegio dell'Arcadia: Maurizio Campanelli, Custode Generale; Pietro Petteruti Pellegrino, Procustode; Paolo D'Achille, Riccardo Gualdo, Paolo Procaccioli, †Luca Serianni, Consiglieri; Monica Berté, Accademica segretaria; Emilio Russo, Tesoriere; Umberto D'Angelo, Direttore della Biblioteca Angelica.

Albert Russell Ascoli, Claudio Ciociola, Maria Luisa Doglio, Julia Hairston, Harald Hendrix, María de las Nieves Muñiz Muñiz, Franco Piperno, Corrado Viola, Alessandro Zuccari.

Redazione

Elisabetta Appetecchi, Lucrezia Arianna, Maila Vaccaro, Sara Vettorelli (segretaria di redazione)

ISSN 1127-249X
ISBN 978-88-9359-735-7
eISBN 978-88-9359-736-4
DOI 10.57601/AMA_2022

© Accademia dell'Arcadia, 2022

*È vietata la copia, anche parziale e con qualsiasi mezzo effettuata
Ogni riproduzione che eviti l'acquisto di un libro minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza
L'Editore si dichiara disponibile a regolare eventuali spettanze in favore degli aventi diritto per le immagini riprodotte*

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI DI STORIA E LETTERATURA
00165 Roma - via delle Fornaci, 38
Tel. 06.39.67.03.07 - Fax 06.39.67.12.50
e-mail: redazione@storiaeletteratura.it
www.storiaeletteratura.it

ALFONSO MIRTO

Leopoldo de' Medici e Carlo Roberto Dati: il principe e l'intellettuale visti attraverso il loro carteggio

Leopoldo de' Medici e Carlo Dati, il principe e l'intellettuale. Tra i due, nei limiti delle loro posizioni sociali, correva un vero e proprio rapporto di collaborazione, come, d'altra parte, accadeva con altri personaggi della corte, quali Lorenzo Panciatichi, Vincenzio Viviani e Francesco Redi.

Queste relazioni si possono ricostruire analizzando il carteggio tra i due, che inizia stabilmente con il viaggio di Dati negli anni Cinquanta del Seicento a Roma, anche se la prima lettera, inviata da Palazzo Pitti, è del 5 marzo 1647, secondo lo stile fiorentino, con la quale il principe Leopoldo pregava l'erudito di interessarsi dei libri di Benedetto Buonmattei che erano stati messi in vendita. Tra questi figurava un *Vocabolario della Crusca*, appartenuto a Benedetto Fioretti, che egli desiderava recuperare e mettere a disposizione degli accademici impegnati nell'allestimento della terza edizione, pubblicata solo nel 1691¹.

Abbreviazioni e sigle: ASFi = Archivio di Stato di Firenze; BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana; BNCF = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; *DBI* = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1960-2021. I testi riportati sono stati trascritti fedelmente, si è intervenuti solo nell'accentazione e nelle forme del verbo *avere*, che sono state modernizzate. Abbreviazioni presenti nei testi: A. V. R. = Altezza Vostra Reverenda; A. V. S. = Altezza Vostra Serena; Can.^o = Canonico; Card.^{lc} = Cardinale; Cav.^r = Cavalier; Em.^{mo} = Eminentissimo; Em.^{za} = Eminenza; Fr. = Fra'; P. = Padre; P. M. = Padre Maestro; S., Sig., Sig.^r = Signor; S. A.^{za} = Sua Altezza; S. A. R. = Sua Altezza Reverenda; V. A. Rev.^{ma} = Vostra Altezza Reverendissima; V. P. Rev.^{ma} = Vostra Paternità Reverendissima; V. S. = Vostra Signoria; V. S. Ill.^{ma} = Vostra Signoria Illustrissima.

¹ BNCF, Baldovinetti, 258, V, 42, 1. Benedetto Buonmattei (1581-1648), accademico dal 1627; su di lui vd. *DBI*, XV, 1972, pp. 264-268, voce di ILIO CALABRESI; il Fioretti citato è Benedetto (1579-1642), conosciuto con lo pseudonimo di Udeno Nisiely, fu apatista; su di lui vd. *DBI*, XLVIII, 1997, pp. 171-172, voce di GIANFRANCO FORMICETTI. Quanto al *Vocabolario della Crusca* si tratta della prima edizione (1612); a questo proposito Francesco Cionacci, biografo di Benedetto Fioretti, sotto il nome di Noferi Scaccianoci, scrisse: «Questo *Sinonimario* insieme col *Vocabolario della Crusca* della prima edizione, alla sua morte fu preso da Pompeo suo fratello, e si è perduto, non si sapendo ciò, ch'ei abbia fatto, e 'l simigliante sarebbe

Dati partì per Roma in compagnia del fratello Leonardo, da poco nominato vescovo di Montepulciano; nella città dei papi, raccomandato dal principe Leopoldo, incontrò Lucas Holstenius, che, convertitosi al cattolicesimo, su invito di Girolamo Aleandro il giovane si trasferì alla corte di Urbano VIII. Inizialmente, fu al servizio di Francesco Barberini, cardinal nepote, il quale lo impiegò come aiutante bibliotecario prima e bibliotecario poi. Il titolare in quel periodo era monsignor Giuseppe Maria Suarez, che in seguito fu nominato vescovo di Vaison². Nel suo soggiorno romano, Dati ebbe l'opportunità di incontrare i maggiori esperti di cose antiche, come Francesco Gottifredi³ e Francesco Cameli⁴, e consolidò i rapporti con Cassiano dal Pozzo, uno dei massimi eruditi e mecenati del Seicento, con il quale, al rientro in patria, trattene una ricca e dotta corrispondenza⁵. La permanenza a Roma si protrasse dal novembre 1651 fino al febbraio 1652, con una visita a Napoli, dove risiedeva il fratello Iacopo, come si deduce sia dalle lettere indirizzate a Cassiano dal Pozzo, sia da quelle inviate a Lucas Holstenius. Scriveva Dati al dotto tedesco: Supponendo che V. S. Ill.^{ma} non fosse per ancora tornata in Roma non iscrissi la passata per darle nuove del mio arrivo a Firenze, e per rassegnarle, come fo' adesso, la mia osservanza. Rappresentai al Ser.^{mo} Principe Leopoldo il suo reverente affetto, e l'assicuro che S. A.^{za} stima quanto si conviene il suo valore⁶.

avvenuto al *Vocabolario*, se fra tanti gran personaggi, e valentuomini che desideravano averlo, l'incomparabil diligenza del Sereniss. Principe Leopoldo [...] non vi si fosse interposta, che avuto in suo potere l'ha comunicato all'Accademia della Crusca» (*Osservazioni di Creanze UDENO NISIELI autore. Aggiuntevene alcune del Sig. Ostilio Contalgeni e la Vita dell'Autore del S[ig.] N[oferi] S[caccianoci]*, In Firenze, alla Condotta, [1675], pp. xxxi-xxxii).

² Sui Barberini e il loro circolo vd. *I Barberini e la cultura europea del Seicento*, «Atti del Convegno Internazionale, Roma, Palazzo Barberini alle Quattro Fontane», a cura di Lorenza Mochi Onori, Sebastian Schütze, Francesco Solinas, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2007; CINZIA FORTUZZI, *La Bibliotheca Barberina. La raccolta libraria di Urbano VIII e Francesco Barberini*, 7 maggio 2018, <https://www.academia.edu/36580655>; su Aleandro (1574-1629) e su Suarez (1599-1677), vescovo di Vaison dal 1633 al 1666, vd. ALFONSO MIRTO, *Lucas Holstenius e la corte medicea. Carteggio (1629-1660)*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 10-15.

³ Francesco Gottifredi (1596-1669), antiquario, consulente di Leopoldo e Ferdinando II de' Medici per il Medagliere. Notizie su di lui in *Lettere di Ottavio Falconieri a Leopoldo de' Medici*, a cura di Laura Giovannini, Firenze, Edam, 1984, pp. 85-86; *DBI*, LVIII, 2002, pp. 161-164, voce di TOMASO MONTANARI.

⁴ Francesco Cameli, ma anche Camelli, come si firma nella sua unica lettera conservata in BNCf, Baldovinetti 258, III, 1, indirizzata a Carlo Dati, oppure Cammelli e Cammeli. Era canonico vicentino, attivo in Roma ed esperto numismatico al servizio di Cristina di Svezia; su di lui vd. *DBI*, XVII, 1974, pp. 163-164, voce di NICOLA PARISE.

⁵ ALFONSO MIRTO, *Rapporti epistolari tra Cassiano dal Pozzo e Carlo Roberto Dati*, «Nouvelles de la République des Lettres», 2001, II, pp. 7-102.

⁶ BAV, Barb. Lat. 6463, c. 8r, lettera del 5 marzo 1651, stile fiorentino, ora in MIRTO, *Lucas Holstenius e la corte medicea*, p. 263. Il 4 marzo Dati aveva scritto anche a Cassiano dal Pozzo

Durante il soggiorno romano Dati s'impegnò nella ricerca di libri, di medaglie e di altri cimeli antichi che potevano interessare al suo mecenate:

Ho trovato un *Goltzio* in 5 volumi⁷, ma è carissimo chiedendone lire 30; è nuovo e sciolto. Il S.^r Olstenio dice che col tempo potrebbe capitare usato a miglior prezzo, ma intero l'ho per difficile. Ho trovato *Antonio Agostino* latino d'Anversa con gl'in-tagli del Bieo⁸ pur nuovo e altri libretti più facili e di minor stima.

L'*Agostini* volgare, e l'*Paruta* ristampati non mancano⁹; ci sono anche l'*Imagini Illustri* di Fulvio Orsino d'Anversa duplicate libro singulare¹⁰, e la *Dattilioteca* d'Abrahamo Gorleo¹¹ piena di gioie antiche pur singulare, ambedue le quali opere mi trovo avere in Firenze. Farò nuove diligenze per altri autori di questa sorte per mandare la prossima nota distinta¹².

Leopoldo al riguardo aveva scritto: «Sig. Carlo se V. S. trova tutte l'opere del Goltzio della qualità accennata, le fermi per sue, e le consegna al Monanni, che me l'invii e da esso si faccia pagare il denaro che ne ha l'ordine oppure tenga altra via per portarle qua, che a lei mi rimetto»¹³. In seguito, il principe

(Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana, Archivio dal Pozzo, ms. III, c. 7r; ora in MIRTO, *Rapporti epistolari tra Cassiano dal Pozzo e Carlo Roberto Dati*, p. 25).

⁷ Probabilmente Dati fa riferimento a HUBERTI GOLTZII *Opera omnia Numismatica* [...], Antverpiae, ex Officina Plantiniana Balthasaris Moreti, 1644-1645, edizione commentata da Louis Nonnius; Hubert Goltz (1526-1583) aveva pubblicato solo opere singole.

⁸ ANTONII AGUSTINI *Antiquitatum Romanorum* [...] *Dialogi* [...] *Nomismata Imperatorum Romanorum aurea, argentea, aerea a Iulio Caesare usque ad Valentinianum Aug. Opera Iacobi Biaei Antverpiani* [...], Antverpiae, typis H. Ærtsii, 1617.

⁹ Nel catalogo della Libreria di Leopoldo de' Medici sono presenti: *Dialoghi di D. ANTONIO AGOSTINI, intorno alle medaglie, ed altre antichità, tradotti li lingua spagnola, nell'italiana, da Dionigi Ottaviano Sada*, In Roma appresso Filippo de' Rossi, 1650; *La Sicilia di FILIPPO PARUTA, descritta con medaglie, e ristampata da Lionardo Agostini*, In Roma appresso il Grignani, 1649 (ALFONSO MIRTO, *La Biblioteca del cardinal Leopoldo de' Medici. Catalogo*, Firenze, Olschki, 1990, pp. 290-291).

¹⁰ *Imagines et elogium virorum illustrium et eruditorum. Ex antiquis lapidibus et nomismatibus expressa cum annotationibus. Ex bibliotheca Fulvi Ursini, Romae*, Ant. Lafrerij formeis, 1570 (Venetiis, in aedibus Petri Dehuchino, Galli).

¹¹ ABRAHAMI GORLAEI ANTVERPIANI *Dactyliotheca seu Annulorum sigillarium quorum apud Priscos tam Graecos quam Romanos usus. E ferro aere argento & auro promptuarium. Accesserunt variarum gemmarum quibus antiquitas in sigillando uti solita sculpturae*, s. l., s. e.

¹² ASFi, Carteggio di Artisti, III, ins. 29, c. 199r; lettera del 9 dicembre 1651.

¹³ BNCF, Baldovinetti, 258, V, 42, 2, lettera del 6 novembre 1651. Il personaggio citato è Monanno Monanni (1602 ca.-1663), che tra il 1641 e il 1663 svolse le funzioni di maestro di posta e guardarobiere della corte granducale a Roma. Sui suoi incarichi vd. DONATELLA LIVIA SPARTI, *La casa di Pietro da Cortona. Architettura, accademia, atelier e officina*, Roma, Palombi, 1997, pp. 54-55, 64-65, 76-77, 105-113, 116-117, 119, 123-125. Vd. le lettere di lui a Leopoldo de' Medici (ASFi, Mediceo del Principato, filza 5538; filza 5540) e del senatore Giovanni Niccolini al figlio Francesco (Firenze, Archivio Niccolini, Fondo Antico 235, ins. 12).

precisò: «Io son certo della diligenza usata da V. S. per comprare con ogni vantaggio possibile l'*Opere* del Goltzio, et non occorre che ella si dia pena della discrepanza di quella poca somma»¹⁴.

A Roma, Dati fu spesso da Holstenius ed ebbe occasione di vedere e leggere alcune opere che il dotto tedesco stava ultimando e non mancò di informare il principe de' Medici della validità di questi studi e dell'importanza di renderli noti. In questo periodo il bibliotecario della Vaticana stava lavorando sull'edizione del *De Urbibus* di Stefano di Bisanzio e andava in cerca di un mecenate per dare alla luce lo studio sui *Geographi Graeci minores*. Dati esortava Leopoldo affinché fosse lui a finanziare la pubblicazione, forte anche del giudizio positivo di Aleandro, ma questa speranza non si realizzò: infatti, le opere furono pubblicate postume ad Amsterdam, la prima (apud Jacobum Hackium) nel 1684, la seconda nel 1707 (Wolters)¹⁵.

Tra i compiti che il principe aveva assegnato allo studioso fiorentino nel suo soggiorno a Roma, vi era quello di sondare le intenzioni di Holstenius affinché accettasse l'incarico di una cattedra presso lo Studio pisano; a tal proposito Leopoldo scriveva: «Veda un poco come da sé, se l'Olstenio, con ottenere una pensione sopra il suo canonicato venisse a servire nello Studio di Pisa per lettere di Umanità e nella provisione credo ci accorderemmo»¹⁶.

Il dotto tedesco, però, dette risposta negativa adducendo a motivo la scarsa salute, la non più giovane età, i vincoli che lo legavano al cardinal Francesco Barberini e «l'usanza dei studij d'Italia» che

non permette l'essentione della cathedra, contentandosi d'una assistenza onoraria, come hanno avuto lo Scaligero, il Salmasio et anco il Cluverio in Leida, dove non s'attende si non al frutto dei scholari che possono cavare dal conversare e discorrere privato forse più copiosamente che dalle declamazioni pubbliche, che la maggior parte si fanno ad *ostentationem sophisticam* ed è tanto più dotto chi ha la lingua sciolta e la fronte meno vergognosa¹⁷.

¹⁴ BNCF, Baldovinetti, 258, V, 42, 3, lettera del 13 febbraio 1651 ab Incarnatione.

¹⁵ Sugli studi di geografia del dotto tedesco vd. ROBERTO ALMAGIÀ, *L'opera geografica di Luca Holstenio*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1942.

¹⁶ BNCF, Baldovinetti, 258, V, 42, 5, lettera del 30 dicembre 1651 e successivamente, Leopoldo scriveva: «Starò intanto attendendo che V. S. mi avvisi quello di più che averà potuto ritrarre de i sentimenti del S.^r Olstenio» (BNCF, Baldovinetti, 258, V, 42, 3, lettera del 13 febbraio 1651 ab Inc.).

¹⁷ ALFONSO MIRTO, *Rapporti epistolari tra Lucas Holstenius e la corte medicea*, in *Dalle 'Repubbliche' elzeviriane alle ideologie del '900. Studi di storia delle idee in età moderna e contemporanea*, a cura di Vittor Ivo Comparato ed Eluggero Pii, Firenze, Olschki, 1997, pp. 59-103: 71.

Resosi indisponibile, l'erudito tedesco si impegnò affinché l'incarico fosse affidato a Francesco Slusio¹⁸, il quale nel viaggio di ritorno a Liegi si era fermato a Firenze con un biglietto di presentazione dello stesso Holstenius a Dati che, probabilmente, introdusse il letterato belga nell'ambiente fiorentino. Il principe Leopoldo rimase ben impressionato e sottopose all'attenzione di Slusio un progetto per l'incarico a professore di lettere nell'ateneo pisano. Il dotto belga era propenso ad accettare, ma faceva dipendere il suo assenso dalla volontà dello zio Gualtiero, che si trovava a Roma, dove ricopriva la carica di Segretario dei brevi. Per convincerlo il principe de' Medici si servì sia di Holstenius sia dell'ambasciatore toscano presso la Santa Sede Gabriello Riccardi¹⁹. La mediazione non dette esito positivo: lo zio di Slusio sostenne che Francesco fosse l'unico figlio che potesse rimanere a Liegi presso i genitori, perché l'altro, Giangualtiero²⁰, si trovava a Roma, mentre l'ultimo era presso l'Università di Lovanio. Alla fine, lo stesso Francesco scrisse a Dati di non sentirsi pronto a ricoprire l'importante cattedra presso lo Studio pisano²¹.

Emergono poi dal carteggio il momento incentrato sul ruolo svolto dal dotto fiorentino all'interno dell'Accademia del Cimento, principalmente a proposito della pubblicazione dell'opera di Apollonio di Perga, quello in cui Leopoldo de' Medici si trovava a Roma in occasione del conclave, tra il 1669 e il 1670, che portò al soglio pontificio il cardinal Emilio Altieri con il nome di Clemente X, e infine il periodo in cui prevalsero gli argomenti letterari e linguistici legati alla Crusca²².

Da una lettera di Dati a Leopoldo si poteva dedurre che il principe avesse avuto intenzione di far stampare un breviario presso gli editori olandesi Elsevier:

¹⁸ Su Francesco Slusio, il cui vero nome era René-François de Sluse, matematico e canonico di Liegi, vd. «René-François de Sluse» (1622-1685). *Actes du Colloque International. Amay-Liège-Visé, 20-22 mars 1985*, «Bulletin de la Société Royale des Sciences de Liège», t. 55, fasc. 1, 1986; notizie in GIUSEPPE VALERIO, *Genesi ed evoluzione della matematica*, Roma, Youcanprint-Publishing, 2017.

¹⁹ Gabriello Riccardi (1606-1675), ambasciatore granducale a Madrid e a Roma, poi maggiordomo maggiore e membro del Consiglio di Stato. Appartenne all'Accademia della Crusca (*DBI*, LXXXVII, 2016, pp. 159-161, voce di PAOLO MALANIMA).

²⁰ Giangualtiero Slusio ereditò dallo zio la carica di Segretario dei brevi e Innocenzo XI lo creò cardinale il 2 settembre 1686 con il titolo di diacono di S. Maria della Scala. Morì il 7 luglio 1687 (GAETANO MORONI, *Dizionario di erudizione ecclesiastica*, LXVII, In Venezia, Dalla Tipografia Emiliana, 1854, p. 122).

²¹ MIRTO, *Rapporti epistolari tra Lucas Holstenius e la corte medicea*, pp. 72-73.

²² In questa sede non trattiamo delle vicende della stampa dell'*Apollonio* perché è stato studiato esaurientemente da Luigi Guerrini al quale rimandiamo (*Matematica ed erudizione. Giovanni Alfonso Borelli e l'edizione fiorentina dei libri V, VI e VII delle Coniche di Apollonio di Perga*, «Nuncius. Annali di storia della scienza», XIV, 1999, 2, pp. 505-568).

Da' Signori Elzeviri d'Amsterdam miei amici confidenti di molti anni sono, mi viene trasmessa l'inclusa contenente un negozio di V. A. Rev.^{ma} circa un piccolo Breviario da stamparsi. Per non errare in cosa alcuna considerata e richiesta da loro con qualche fretta e desiderio di risposta, trasmetto la medesima lettera a V. A. senza perder tempo, desideroso di servire alla medesima in questo, e in ogni altro affare che mi verrà comandato²³.

A questo proposito, però, il principe rispose:

Chi motivò gl'Elzeviri d'Amsterdam, che io avessi pensiero di far imprimere un *Breviario* in sei sezioni, dovette pigliare equivoco, perché io ebbi concetto ben sì di provvedermene uno, che mi fu asserito aver così stampato in 6 volumi, la numerosità de quali fece persuadermi, che in tale edizione potrebbe aversi il comodo della forma piccola e portatile con carattere di buona grandezza, ma riconoscendo adesso nella lor lettera da lei trasmessami, che il supposto non fu vero, basterà ringraziarli della prontezza dimostratami, sì come del modello ancora inviatomi dell'altro *Breviario*, in 4 tomi che hanno sotto il torchio, atteso che quantunque sia di lettera chiara e bella al possibile, io non mi vergogno a confessare, che la mia vista già avanzata vi si troverebbe affaticata²⁴.

Evidentemente si era trattato di un equivoco. Ben diversa fu la questione che vide coinvolti i Blaeu²⁵ di Amsterdam e Leopoldo de' Medici: era intenzione degli stampatori olandesi di pubblicare il commento a Tacito di Traiano Boccalini. A questo proposito Dati scriveva:

Non vedendo quand'io mi possa salir tanti scaglioni per venire a inchinare V. A. R.^{ma} mi libero dalla contumacia con rimetterle la lettera del S.^r Blaeu²⁶, sopra la quale solamente posso dire che molte volte ho sentito parlare dell'Opera del Boccalini sopra

²³ BNCF, Autografi Palat., III, 28, c. 61r. Nella cartella che conserva una lettera di Daniel Elzevier a Leopoldo de' Medici si legge: «Lettera Autografa di Elzevier Daniele - Amsterdam - 6 Aprile 1668, Diretta a | Carlo Dati Prof. di Lettere greche nello Studio Fiorentino e | agente del Card.^l Leopoldo dei Medici per le cose Letterarie | Gl'invia il saggio di una pagina d'un Breviario che il suddetto | cardinal Leopoldo volea far stampare. Gli comunica le sue idee | sul modo di eseguir tale lavoro [...]. || Documento preziosissimo» (BNCF, Autografi Palat., II, 73, c. 256r-v).

²⁴ BNCF, Baldovinetti, 258, V, 42, 6, lettera del 5 maggio 1668.

²⁵ Sui Blaeu, famosi stampatori principalmente per le edizioni degli *Atlas*, vd. ALFONSO MIRTO & HENK TH. VAN VEEN, *Pieter Blaeu: Lettere ai fiorentini Antonio Magliabechi, Leopoldo e Cosimo III de' Medici, e altri*, Firenze, Istituto Universitario Olandese di Storia dell'Arte - Amsterdam, & Maarssen, APA - Holland University Press, 2003.

²⁶ Il riferimento è alla lettera di Pieter Blaeu al cardinale Leopoldo del 28 febbraio 1669, in cui l'olandese scriveva: «vengo a pigliare l'ardire nel bel principio di questa mia lettera di supplicarla d'un segnalato favore, confesso bene di trasgredire li termini della modestia, e del rispetto che le devo, ma mentre ch'il Trajano Boccalini autor d'ineffabile ingenio a ciò mi sprona, io spero non solo d'ottenere da V.A.R.^{ma} perdono, ma anche di conseguire il mio intento. Il caso, dunque, è che molti anni in qua abbiamo avuto desiderio non mediocre di stampare le

Tacito, manoscritto che era in Venezia, e che ne fossero andate attorno delle copie. Ultimamente il S.^r Alessandro Segni²⁷ fece diligenza di veder quella del S.^r conte Bardi²⁸ per il medesimo Blaeu, non so già come se la trovassi intera. Al Blaeu preme se non averla compita, almeno tutto quello che fece Traiano Boccalini acciò non esca una a ridosso con più roba della sua, e perciò ricorre all'originale per mezzo di V. A. R.^{ma}²⁹.

L'edizione dei *Commentarii sopra Tacito* di Boccalini, che avevamo incontrato già nello studio su Pieter Blaeu, Magliabechi e la corte medicea e dove avevamo ipotizzato che la stampa dell'opera fosse rimasta coinvolta nell'incendio della tipografia di Joan Blaeu³⁰, dovrebbe essere quella del 1677 (In Cosmopoli [Amsterdam], appresso Giovanni Battista della Piazza [Blaeu])³¹.

Dalle lettere traspaiono anche i difficili equilibri fra i personaggi che ruotavano intorno al principe. Possiamo citare ad esempio ciò che Dati scrisse a Leopoldo a proposito di alcune notizie comunicategli da Magliabechi:

In esecuzione di quanto mi comandò la passata V. A. R.^{ma} significai al S.^r Magliabechi che l'A. V. R. desiderava che si facesse venir prontamente di Parigi il libro che si stampa circa i Breviari particolari delle Diocesi, e mutazioni seguite nel Breviario Romano. Egli mi rispose non avere amico da fidarsi che ciò fosse ben eseguito, ond'io ne scrissi con ogni maggior premura all'amico dal quale la mi veniva l'avviso, il quale se si troverà in Parigi, e che l'opera sia finita m'assicurò che subito ne consegnerà un esemplare al Sig.^r Paolo Dell'Ara³², al quale ho scritto che senza indugio l'invij a

note sopra Tacito del detto Boccalini, e per quell'effetto il Sig.^{re} Vossio già ce le mandò, ma assai difettuose e manchevoli» (MIRTO-VAN VEEN, *Pieter Blaeu: Lettere ai fiorentini*, pp. 268-269).

²⁷ Alessandro Segni (1633-1697), primo segretario dell'Accademia del Cimento e poi Segretario della Crusca. Su di lui vd. ALFONSO MIRTO, *Alessandro Segni e gli Accademici della Crusca: carteggio (1659-1696)*, Firenze, Accademia della Crusca, 2016.

²⁸ Al tempo di Ferdinando II, vivevano il conte Ferdinando, suo fratello Vincenzio, vicario generale dell'Arcivescovado e il conte Girolamo Bardi, cameriere del granduca.

²⁹ BNCF, Autografi Palat., III, 35, c. 77r-v, lettera del 28 marzo 1669 e ancora: «Si desidera stampare le *Note sopra Tacito* del Boccalini, et per poter fare ciò senza che possin dirsi difettuosi e manchevoli, si fa premurosa istanza di avere il medesimo originale che è in Venezia, poiché vi son fuora molte copie, ma tutte imperfette. Di alcuni libri delli *Annali* si hanno le note intere, di altri se ne hanno parte e di altri poi non se n'ha alcuna» (ivi, c. 91r).

³⁰ MIRTO-VAN VEEN, *Pieter Blaeu: Lettere ai fiorentini*, pp. 12-13. L'incendio era avvenuto nel febbraio 1672.

³¹ *Comentarii di TRAIANO BOCCALINI Romano sopra Cornelio Tacito, come sono stati lasciati dall'autore. Opera non ancora stampata & grandemente desiderata da tutti li virtuosi*, In Cosmopoli, Appresso Giovanni Battista Piazza, 1677. Sulle vicende editoriali delle opere del Boccalini, ha fatto il punto Harald Hendrix (*Traiano Boccalini fra erudizione e polemica. Ricerche sulla fortuna e bibliografia critica*, Firenze, Olschki, 1995).

³² Paolo Dell'Ara, segretario del residente Giovanni Filippo Marucelli e poi di Girolamo da Rabatta. Nei periodi di 'vacanza' dei residenti, espletava le pratiche relative all'ambasciata toscana in Francia in qualità di Intendente; su ciò abbiamo copia del *motu proprio* di

V. A. Rev.^{ma}. Se le pare V. A. R. potrà rinnovarne gli ordini al medesimo Dell'Ara. Il medesimo S.^r Magliabechi mi disse che lo *Sculteto Med.^{lae} PP.* era più volte stampato in Germania³³, e che presentemente non c'era modo da farlo venire in breve perché in Venezia non v'era. Ma che più tempo ne aveva fatto venire al S.^r Can.^{co} Panciatichi³⁴.

A proposito dello *Sculteto* Magliabechi si esprimeva in questi termini:

Circa quello che V. A. R. si degna accennarmi, cioè che 'l Sig.^r...³⁵, mi avrebbe parlato di alcuni libri che si dovevano far venir di fuori, mi scrisse esso che V. A. R. voleva *Schulteti Medulla*, che son tre tomi stampati in diversi luoghi, ecc. Io mi avveddi che al solito non sapeva quello che scriveva, e però non era meraviglia che non fosse inteso, poiché la *Medulla Patrum* di Abramo Schulteto, sfacciatissimo e impertinentissimo calvinista, è un tomo solo, non tre, stampata in un solo luogo, non in diversi, benché in diversi sia stata ristampata. Risposi per tanto al detto Sig.^r...³⁶, e l'istesso replico a V. A. R., che l'avrei commessa, ma perché ci voleva molto tempo prima che ella arrivasse, mentre V. A. R. l'avesse in tanto voluta leggere, se lo poteva far dare dal Sig.^r Panciatichi, il quale l'ha, avendogliela fatta comprare io che sono due o tre anni³⁷.

Il principe Leopoldo in tale occasione prese, in un certo senso, le difese di Dati, precisando che l'errore non era del «Signor N. N.», ma del cardinal Francesco Barberini: «Vedo ben sì il vostro parere sopra del medesimo libro, ma non ostante fatelo venire doppio, perché uno ne riterrò per me, l'altro lo donerò al medesimo Sig.^r card. Barberino»³⁸.

Tanti sono i casi che ci fanno capire il difficile carattere di Antonio Magliabechi e la sua antipatia verso gli intellettuali che ruotavano intorno alla corte secondo una scala di valori tutta personale, come ricaviamo da un biglietto scritto a un religioso di cui non si è conservato il nome:

Mi onori di stracciar subito questa carta. Circa al Vanden Broeche³⁹, non mette conto che V. P. Rev.^{ma} si allunghi, perché esso era un uomo meno che ordinario, né sapeva se non far quattro versi. In oltre quasi sempre imbrocato, e vilissimamente vendeva

Ferdinando II, datato 30 marzo 1670 (ASFi, Miscellanea Medicea, filza 368, c. 191r-v); di lui sono conservate alcune lettere indirizzate a Carlo Dati (BNCF, Baldovinetti, 258, VI, 18) e a Magliabechi (BNCF, Magl. VIII, 144).

³³ Si tratta dell'opera di ABRAHAM SCULTETUS *Medullae theologiae patrum syntagma*, di cui segnaliamo l'edizione di Francoforte (sumptibus haeredum Jonae Rhodij, 1634).

³⁴ BNCF, Autografi Palat. III, 2, c. 4r-v. Su Lorenzo Panciatichi, vd. *DBI*, LXXX, 2014, pp. 692-694, voce di PAOLO RONDINELLI.

³⁵ I puntini nell'originale sottintendono il nome di Carlo Dati.

³⁶ Anche qui è sottinteso il nome di Dati.

³⁷ BNCF, Fondo Nazionale II. IV. 539, c. 67v.

³⁸ BNCF, Magl. VIII, 718, c. 14r.

³⁹ Peter Adriaan van den Broecke, umanista fiammingo, su cui vd. HENK TH. VAN VEEN and ANDREW P. McCORMICK, *Tuscany and the Low Countries. An introduction to the sources and an inventory of four florentine libraries*, Firenze, Centro Di, 1985, pp. 117-118, 122, 128-136, 144, 161.

i suoi versi, pattuendo non solo le dedicatorie, ma gl'epigrammi, l'elegie, ecc. Ne' detti versi, non sono né meno miracoli, né vi è di buono se non un poco di vena, ecc. Tutti costoro l'hanno pagato per esser lodati, come è noto a chi che sia. Il Sig.^r Canale dedicò il suo poema dell'Anno Sacro al Padron Ser.^{mo}⁴⁰, ecc. Il Cinelli ha qua trovato un Signore che gli paga tutta la spesa dell'edizione⁴¹, per la dedicatoria. In oltre va a trovare or questo, ed or quello, domandandogli se vogliono che esso faccia menzione, o di lor case, cappelle, ecc., dicendo che a voler che esso ne scriva, ci vuole almeno una doppia⁴², e così fa danaro senza fine; è però una grandissima viltà. Nel vedere le *Lettere* dello Stenone, V. P. Rev.^{ma}, riderà della vanità pedagogica del Coltellini⁴³. Per mostrare di saper quattro *cujus* di lingua greca, nell'approvazione, vi mette un verso greco. Tanto più spicca la sua sciocchissima vanità, quanto che lo Stenone mai pone le autorità che cita in lingua greca, non ostante che tal volta fosse necessario, e che nella cognizione di essa, potesse tenere a scuola cento anni, il detto Coltellini.

Il P. M. Noris studia continuamente Plauto⁴⁴, per iscrivere una acerbissima invettiva contro il P. Macedo⁴⁵. Fingerà però che sia scritta da altri, e però tal volta mostrerà d'impugnar le sue cose. Subito che sarà stampata, io le la trasmetterò, ma si scandolezza tutto il mondo. Di nuovo la prego a stracciar subito questa cartuccia⁴⁶.

Il riferimento è all'autore del *Miles Macedonicus*⁴⁷, opera attribuita a più autori, tra cui Ottavio Ferrari, Francesco Sparavieri⁴⁸ ed Enrico Noris. Quest'ultimo, in una lettera a Magliabechi, affermava:

⁴⁰ *L'anno festivo ovvero i fasti sacri. Poema del signore* GIOVANNI CANALE, Venezia, appresso Zaccaria Conzatti, 1671. Su Giovanni Canale, vd. scheda biografica e bibliografica in *Lettere dal Regno ad Antonio Magliabechi*, a cura di Amedeo Quondam e Michele Rak, Napoli, Guida, 1978, pp. 227-228.

⁴¹ Non vi sono elementi necessari e sufficienti per stabilire l'opera e il personaggio a cui Magliabechi fa riferimento.

⁴² *Doppia*: moneta che circolava nel Seicento in varie versioni, le più comuni erano le *doppie d'Italia* del valore di 20 lire fiorentine l'una; le *doppie di Spagna*, di valore leggermente superiore.

⁴³ Agostino Coltellini (1613-1693), avvocato, fondatore dell'Accademia degli Apatisti e cruscante dal 20 luglio 1650 (*DBI*, XXVII, 1982, pp. 479-482, voce di MARTINO CAPUCCI).

⁴⁴ Scriveva Enrico Noris a Dati: «Le riacordo il Plauto. Il Sig.^r Marchese Giovanni Pindemonte, et il Sig.^r Francesco Sparavieri sono li nomi che ella brama sapere; e potrà dare l'III.^{mo} anco al secondo, perché è nobile. Il volume di questo si stampa in Argentina» (BNCF, Baldovinetti, 258, VI, 43, lettera del 30 agosto 1675).

⁴⁵ Francisco Macedo di S. Agostino, portoghese, prima gesuita e poi minore osservante, in questa veste ricoprì la cattedra di Filosofia morale allo Studio di Padova dal 1668 al 1681, quando morì a 90 anni. Fu accademico apatista dal 1673 (Biblioteca Marucelliana di Firenze, Manoscritto A. 36, c. 63v).

⁴⁶ BNCF, Fondo Nazionale II. IV. 560, c. 55r.

⁴⁷ *Miles Macedonicus Plautino sale perfrictus. Opera Annibalis Corradini Veronensis*, Altdorfi Noricorum [i.e. Verona], typis Iohannis Henrici Schoennerstaedt, s.d.

⁴⁸ Giurista e letterato veronese. Su di lui vd. ALFONSO MIRTO, *Francesco Sparavieri: Lettere ad Antonio Magliabechi, bibliotecario di Casa Medici*, «Studi secenteschi», LV, 2014, pp. 259-292.

In Venezia non credono più che sia per venire alla luce il libro del S.^r Sparviero, di cui è stimato colà sia l'opuscolo del *Miles Macedonicus*, poiché ogni uno ha scoperto non essere quello mio stile, e per il Sig. Alessio le inviarò sovra tal fatto una lettera d'un mio amico, a cui fu appoggiata la cura di procurare la stampa dello stesso opuscolo⁴⁹.

Qualche tempo dopo, ribadiva:

Mi scrivono di Padova, che lo stesso [padre Macedo] tutto arrabbiato chiuso nella Cella, che ha cangiata in fucina di fulmini, compone la risposta al *Miles Macedonicus*, che suppone sia escito dalla mia penna, sicché stante la velocità, che egli ha di partorire quasi fonghi i suoi libri, per il principio della Quaresima ella averà di nuovo a ridere. Io però sono risolutissimo, come ho fatto sin ora, nulla replicarli, perché veggo che ciò non è altro che perdere il tempo con un uomo, che purché paia di non tacere, nulla pensa, mentre risponde, che sia a proposito. Mi può rovesciare addosso tutti gl'improperi, che lo sdegno li suggerirà, che griderà alla Luna⁵⁰.

E ancora:

Il S.^r Procurator Nani⁵¹ al S.^r Ferrari, ricercandolo chi sia l'autore del *Miles Macedonicus*, col dire *Io non ho mai letto in tal genere cosa più bella*. Per ancora non si sa, se sia opera del S.^r Sparaviero, o pure dello stesso S.^r Ferrari. A me pare stile del primo⁵².

Sempre a proposito di questo volume, Noris scriveva a Magliabechi:

Sono tanto importunato per quel *Miles Macedonicus*, che bisogna che V.S. ne dia due esemplari al P. Vicentino, che li manderà in Roma per il P. Maestro Anselmo, che fatta l'Ascensione da Prato va colà a predicare. Monsig. Piccolomini⁵³ lo chiese imprestito da Monsig. Sagrista⁵⁴, e poi apertamente gli ha detto che non glie lo vuol più restituire, che però si provvegga d'un altro. Monsig. Suarez⁵⁵ levò il suo al nuovo

⁴⁹ BNCF, Fondo Nazionale II. IV. 560, c. 18r, lettera del 20 marzo 1676.

⁵⁰ BNCF, Fondo Nazionale II. IV. 559, c. 52r, lettera del 13 febbraio 1676, ora in *Clarorum venetorum epistolae ad Ant. Magliabechium [...]. Tomus primus*, Florentiae, Ex Typographia ad Insigne Apollinis in Platea Magni Ducis, 1745, pp. 66-67.

⁵¹ Giovan Battista Nani (1616-1678), uomo politico e storico veneziano, autore dell'*Historia della Republica Veneta* (Venezia, per Combi, e La Noù, 1662), spesso citato nella corrispondenza di Giovanni La Noù a Magliabechi (BNCF, Magl. VIII, 640).

⁵² BNCF, Fondo Nazionale II. IV. 559, c. 74r, lettera del 4 maggio 1676, ora in *Clarorum venetorum epistolae [...]. Tomus primus*, p. 87.

⁵³ Appartenente alla nobile famiglia dei Piccolomini che, tra l'altro, annoverava quel Francesco professore allo Studio patavino verso la fine del XVI secolo e autore della *Philosophia morale*.

⁵⁴ Il *Sagrista* o *sacrista*: Vescovo addetto in Vaticano degli arredi sacri della cappella pontificale (sull'argomento vd. RODOLFO BATTISTINI, *L'anima e le cose: la natura morta nell'Italia pontificia nel XVII e XVIII secolo*, Modena, Artioli, 2001, p. 74).

⁵⁵ Giuseppe Maria Suarez o Suarès, preposto avignonese e bibliotecario del cardinale Francesco Barberini; gli venne, in seguito, assegnata la sede episcopale di Vaison, che tenne

P. Bibliotecario, sicché m'infestano, ed io non ne ho che uno difettoso, e sapendo che il Sig. Spariviero ne inviò 16 esemplari a V. S., quindi la prego a favorirmene di due per Roma⁵⁶.

E continuava:

Circa alli libri del Sig. Sparaviero, io ne riceverò uno, ma però voglio da Lei una grazia, che ne mandi un altro a Roma all'Eminentiss. Casanata⁵⁷, et un altro ne dovrebbe inviare al Reverendiss. Padre Maestro del Sagro Palazzo, poiché è dedicato a questi quello⁵⁸ del P. Macedo. Se però quello all'Eminentiss. Casanata lo vuole inviare a nome mio, col consegnarlo al P. Maestro Anselmo, mi rimetto in tutto a V. S. ma al Reverendiss. Capisuchi⁵⁹ lo deve fare come da Lei, e l'occasione del P. M. Anselmo è a proposito⁶⁰.

Un altro aspetto da evidenziare è quello che vedeva Dati punto di riferimento di Leopoldo nell'acquisto di libri, almeno fino a quando entra in scena Magliabechi. A questo proposito, si ricordano i librai veneziani Combi e La Noù, i quali comunicavano al dotto fiorentino che, se il principe desiderava acquistare libri, essi erano ben contenti di servirlo⁶¹, o lo stesso Dati, che avver-

fino al 1666; tornato a Roma, fu nominato Vicario della Basilica di San Pietro. Morì nel settembre 1677. Dallo studio di JEANNE BIGNAMI ODIER, *La Bibliothèque Vaticane de Sixte V à Pie XI. Recherches sur l'histoire des collections de manuscrits, avec la collaboration de José Ruysschaert*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1973, non risulta che il Suarez, chiamato François dalla Bignami Odier, abbia ricoperto la carica di bibliotecario della Vaticana, come sostiene LOUIS-GABRIEL MICHAUD, *Biographie universelle ancienne et moderne*, Paris, chez Madame C. Desplaces et Leipzig, Librairie de F. A. Brockhaus, 1843, 40, s. a., pp. 378-379, notizia, poi, ripresa da molti studiosi.

⁵⁶ BNCF, Fondo Nazionale, II. IV. 559, c. 241r, lettera senza data, ora in *Clarorum venetorum epistolae* [...]. *Tomus primus*, p. 77.

⁵⁷ Girolamo Casanate (1620-1700), cardinale napoletano di antica famiglia catalana e fondatore della Biblioteca Casanatense di Roma. Su di lui vd. *DBI*, XXI, 1978, pp. 144-147, voce di LUCIANO CEYSSENS.

⁵⁸ Il libro in questione è *Responsio ad notas nobilis critici anonymi In Apologiam Reverendiss. P. Fr. Thomae Mazzae Inquisitoris Generalis Ianuensis pro Ioanne Annio Viterbiensi, Auctore P. F. FRANCISCO A S. AUGUSTINO MACEDO Ordinis Minorum Observantiae Lusitano* [...], Veronae, sub Praelo Io. Baptistae Meruli, [1674]; la dedica è la seguente: *Reverendiss. Patri Fr. Raymvndo Capizvcco Magistro Sacri Palatij Apostolici*.

⁵⁹ Raimondo Capizucchi (1616-1691): su di lui vd. *DBI*, XVIII, 1975, pp. 573-575, voce di SILVANA NITTI; ELISA REBELLATO, *La fabbrica dei divieti. Gli Indici dei libri proibiti da Clemente VIII a Benedetto XIV*, Milano, Edizioni, Sylvestre Bonnard, 2008, *passim*, notizie anche in ALFONSO MIRTO, *Antonio Magliabechi e le sue note all'«Index Librorum Prohibitorum»*, «Annali di Storia di Firenze», V, 2010, pp. 73-165.

⁶⁰ BNCF, Fondo Nazionale II. IV. 559, c. 241r, ora in *Clarorum venetorum epistolae* [...]. *Tomus primus*, pp. 77-78.

⁶¹ BNCF, Baldovinetti 258, VI, 16.

tiva Leopoldo dell'arrivo da Lione dei sei volumi di *Gassendi* subito consegnati al libraio Rontini per farli rilegare⁶². Si trattava di *Petri Gassendi [...] Opera omnia in sex tomos divisa* (sumptibus Laurentii Anisson et Ioannis Baptistae Devenet, 1658) per un costo di 55 franchi. Inoltre, il 30 marzo 1666, rendeva noto al principe che il bibliotecario dell'Ambrosiana di Milano gli aveva inviato una nota di libri stampati a spese di quella Biblioteca, con prezzi accessibili, escluse le spese del trasporto, e degni di essere acquistati. Tra questi vi era il *Lessico arábico* del Giggeio⁶³ che Leopoldo desiderava da molto tempo⁶⁴.

Il principe assegnò al dotto toscano anche il compito di seguire l'edizione delle poesie di Ciro di Pers, dal tentativo di far pubblicare l'opera in Francia, fino alla sua uscita a Firenze (all'Insegna della Stella) nel 1666⁶⁵. Leopoldo pensò, infatti, di far stampare le poesie in Francia e per questo interessò il Residente del granduca a Parigi Giovanni Filippo Marucelli, il quale presentò agli stampatori il progetto come un probabile successo editoriale perché l'autore era molto conosciuto in Italia, facendo pensare che certo non sarebbero mancate le sottoscrizioni. Nonostante l'impegno profuso, il Residente non riuscì a coinvolgere gli stampatori parigini che si mostrarono esosi, così si dovette rinunciare all'impresa⁶⁶. Dopo varie peripezie, il 27 marzo 1666, Dati scriveva:

Oggi resta terminato l'ultimo foglio delle *Poesie* del Cav.^r fr. Ciro di Pers, e per conseguenza tutti gli esemplari in un tratto. Numero 210 di carta scelta stanno per V.

⁶² BNCF, Galil. 276, c. 23r-v, lettera del 13 aprile 1660. Il Rontini di cui si parla potrebbe essere Giovanni Battista, libraio e stampatore, legato all'ambiente della Crusca in quanto vi ricopriva la carica di bidello, oppure di suo figlio Bernardo, anch'egli bidello della Crusca. Notizie sulla famiglia in ROBERTO L. BRUNI, *Editori e tipografi a Firenze nel Seicento*, «Studi secenteschi», XLV, 2004, p. 404. Sui rapporti con la Crusca vd. SEVERINA PARODI, *Quattro secoli di Crusca 1583-1983*, Firenze, presso l'Accademia, 1983; MIRTO, *Alessandro Segni e gli Accademici della Crusca, passim*.

⁶³ [...] *Thesaurus linguae arabicae Quem ANTONIUS GIGGEIUS Mediolanensis [...] Ex monumentis Arabum manuscriptis, & impressis Bibliothecae Ambrosianae eruit, concinnavit, Latini iuris fecit [...]*, Mediolani, Ex Ambrosiani Collegij Typographia, 1632.

⁶⁴ BNCF, Autografi Palat., III, 21, c. 48r.

⁶⁵ *Poesie del cavalier fra Ciro di Pers*. Su Ciro di Pers (1599-1663), poeta friulano, *provisionato* del principe Leopoldo, vd. DBI, LXXXII, 2015, pp. 477-479, voce di LORENZO CARPANÈ.

⁶⁶ Sull'argomento vd. ALFONSO MIRTO, *Lettere di Giovanni Filippo Marucelli a Leopoldo de' Medici*, «Studi secenteschi», XLVII, 2006, pp. 267-329. A proposito dell'intenzione di far stampare le poesie del Pers in Francia, Leopoldo aveva scritto: «Doppo la morte del Sig.^r Cav. Fra Ciro di Pers, persona di quel merito e virtù che a V. S. è molto ben noto, io mi offersi ai di lui parenti di fare stampare le sue composizioni, perché non restassero prive della luce le opere d'un tanto virtuoso. Si sono però compiaciuti i medesimi di rimettere alla mia volontà questa risoluzione, et di già sono insieme da circa 200 sonetti, e da 30 canzoni, quali vorrei che fussero impresse costi in Parigi in bella forma» (ivi, p. 325).

A. in sodisfazione del danaro somministrato, e quelli più vorrà, se questi non bastassero. Io gli farò assortire subito sia asciutto l'ultimo foglio, il quale è stato ritardato un poco dalla revisione degli errati, de' quali ne sono passati alcuni, perché ho fatto da me solo, e ci aveva fatta sopra troppo pratica, e ne sapeva gran parte a mente, cosa pessima per chi corregge. Ordini adunque V. A. quello che si dee fare perché a risposta gli esemplari saranno lesti⁶⁷.

Sull'edizione delle *Poesie* di Piero di Pers non mancò la critica di Magliabechi che, in una lettera al padre Angelico Aprosio, scriveva:

Tralascio il restante, e solamente accennerò come gl'eredi del detto Sig.^r Cavalier Fra Piero mandarono qua le sue *Poesie* manoscritte a S. A. R., perché col suo purgatissimo giudizio decretasse, come fece, quali fossero degne della stampa. V. P. R. avrà veduto che l'altre edizioni sono infinitamente peggiori di quella fatta qua d'ordine di S. A. R., poiché in quella di Bologna vi àno infino stampato de' sonetti del Buoninsegni per di Fra Piero. In quella qua di Firenze vi sono molte scorrezioni, ma in questo S. A. R. non ci ha colpa alcuna, poiché ne aveva data l'incumbenza del badare alla stampa al Sig.^r Dati, il quale poteva credere che avesse avuto ad essere in tal cosa molto più diligente di quello che veramente non fu⁶⁸.

Un altro aspetto presente nel carteggio è quello relativo ai lavori che stavano conducendo la Crusca per preparare la nuova edizione del *Vocabolario*. Il primo accenno compare nella lettera del 17 marzo 1662, stile fiorentino, in cui Dati avvertiva Leopoldo che le tornate degli accademici addetti sarebbero riprese dopo la Pasqua, che in quell'anno (1663) cadeva il 25 marzo. In una delle tornate si sarebbe fatta anche una commemorazione del cardinal Giovan Carlo de' Medici, morto il 23 gennaio⁶⁹. All'interno della Crusca, Dati prese il nome di *Smarrito*, ricoprendo varie cariche, da castaldo a massajo, da vicesegretario ad arciconsolo; proprio in qualità di vicesegretario tenne il *Diario*, documento fondamentale per ricostruire le attività della Crusca. Ebbe parte importante per l'iscrizione al consesso del cardinal Sforza Pallavicino⁷⁰. Avvenimento a proposito del quale scrisse: «Parendo al S.^r Arciconsolo⁷¹, e agli altri Accademici che fosse bene potere scrivere quanto prima al S.^r

⁶⁷ BNCF, Autografi Palat., III, 20, c. 45r.

⁶⁸ Genova, Biblioteca Universitaria, E.VI.15, c. 296r.

⁶⁹ BNCF, Autografi Palat., III, 11, c. 24r-v.

⁷⁰ Sul cardinale Sforza Pallavicino (1607-1667), vd. *DBI*, LXXX, 2014, pp. 512-518, voce di FEDERICA FAVINO. Sull'argomento vd. SEVERINA PARODI, *Quattro secoli di Crusca*, Firenze, presso l'Accademia, 1983, pp. 71-73.

⁷¹ Nel 1665 l'Arciconsolo era Francesco Ridolfi: cfr. *Fasti consolari dell'Accademia Fiorentina di SALVINO SALVINI Consolo della medesima e Rettore Generale dello Studio di Firenze*, In Firenze, Nella Stamperia di S. A. R. Per Gio. Gaetano Tartini, e Santi Franchi, 1717, pp. 596-599.

Card.^{le} Pallavicino, questo giorno si sono adunati e acclamato a viva voce per Accademico e alla ricevuta della lettera di V. A. era mandata quella dell'Accademia alla posta»⁷². E ancora:

È venuto il caso che alle settimane passate accennai riverentemente all'A. V. S., perché il S.^r Ottavio Falconieri, avendo avuto lungo discorso con l'Em.^{mo} Sig.^r Card.^{le} Pallavicino in materia di lingua dell'Accademia, e del Vocabolario, il quale Sua Em.^{za} tien sempre sul tavolino, è stato in un certo modo necessitato a significarle che egli tien per fermo che l'Accademia si terrebbe altamente onorata, s'egli si degnasse d'esser annoverato fra gli Accademici. Al che il S.^r Cardinale rispose con parole espressive di gusto e aggradimento straordinario⁷³. Il medesimo suo interno desiderio s'era chiaramente scorto altre volte nel parlar sempre con lode dell'Accademia, e ultimamente con la spontanea esibizione di contribuire i suoi studi fatti sopra l'origini e etimologie toscane, qualunque volta si raccogliessero quelle di diversi Accademici con presentiva ch'era da farsi.

Ne do parte all'A. V. per ricevere gli ordini circa l'adempimento, accennando a V. A. con ogni sommissione che il S.^r Cardinale credo che per la dignità sia tra quei personaggi i quali s'ammettono senza partito, per poterne sollecitamente scrivere a S. Eminenza⁷⁴.

Il 6 febbraio il principe Leopoldo affermava: «Ho sentito volentieri che habbino loro altri SS.^{ti} Accademicj aggregato alla nostra Adunanza con acclamazione il S.^r Card.^l Pallavicino, dalla virtù del quale verrà maggiormente illustrata»⁷⁵. Infine, Dati rispondeva: «Resterà eseguito quanto V. A. comanda intorno al vincere per Accademico a viva voce l'Em.^{mo} Card.^{le} Pallavicino in un giorno della seguente settimana, nella quale facilmente s'adunerà l'Accademia»⁷⁶.

Da ricordare è anche la diatriba tra la Crusca e Gilles Ménage⁷⁷ a proposito dell'*Etimologico toscano*. Dati aveva pensato, d'accordo con Leopoldo e con

⁷² BNCF, Autografi Palat., III, 13, c. 28r, lettera del 3 gennaio 1664, stile fiorentino.

⁷³ Falconieri ne dava avviso a Dati con lettera del 17 gennaio 1665 (BNCF, Baldovinetti, 258, IV, 8¹¹).

⁷⁴ BNCF, Autografi Palat., III, 13, c. 31r, lettera del 23 gennaio 1664, stile fiorentino.

⁷⁵ BNCF, Baldovinetti, 258, V, 43, 1, lettera del 6 febbraio 1664, stile fiorentino. Mentre Sforza Pallavicino, il 9 febbraio 1665, scriveva una lettera di ringraziamento ricca di belle parole per essere stato annoverato tra gli accademici (BNCF, Baldovinetti, 258, V, 57), già Ottavio Falconieri aveva scritto: «Non dubito punto che il Sig. Cardinal Pallavicino abbia da aver gusto di esser preso nel numero de' nostri Accademici nondimeno prima d'impegnarmi a... vorrei sapere da V. S. Ill.^{ma} s'io posso venendo l'occasione, o anche espressamente impegnarmi a rappresentargli formalmente il desiderio dell'Accademia, ed in somma il modo col quale io mi debba regolare per farne la proposizione a S. E.» (BNCF, Baldovinetti, 258, IV, 8¹⁰).

⁷⁶ BNCF, Autografi Palat., III, 15, c. 32r, lettera del 30 gennaio, stile fiorentino.

⁷⁷ Gilles Ménage (1613-1692), erudito francese e accademico della Crusca. Fu in contatto epistolare con Dati, Redi, Magliabechi e Valletta; alcune lettere di e a questi dotti sono state inserite nelle *Mescolanze d'EGIDIO MENAGIO. Prima edizione Veneta corretta, ed ampliata* (In Venezia, Presso Giambattista Pasquali, 1736).

gli altri accademici, di pubblicare un libro dedicato all'etimologia del toscano, contenente parole non solo di origine greca e latina, ma anche di origine tedesca (raccolte a suo tempo da Lucas Holstenio), e di origine provenzale (raccolte dal conte Federigo Ubaldini, già cruscante)⁷⁸. Dati era convinto della necessità di procedere speditamente per anticipare altri che stavano lavorando sul medesimo argomento, soprattutto Gilles Ménage, ma nonostante i buoni propositi, le cose andarono per le lunghe e il libro non uscì mai⁷⁹.

Una volta nominato cardinale, Leopoldo de' Medici si servì del suo dotto interlocutore per pubblicare opere dei Santi Padri che si trovavano manoscritte nella Biblioteca Laurenziana. A questo proposito Dati garantiva:

Subito arrivino le Inscrizioni d'Affrica le copierò diligentemente per trasmetterle a V. A. Rev.^{ma}. Domattina sarò alla Libreria di S. Lorenzo a riconoscere il manoscritto greco di S. Atanasio sopra i Salmi notato per singulare da M. Luca Olstenio. Per ora posso dire a V. A. Rev.^{ma} che il medesimo Olstenio osserva trovarsi in detta Libreria anche l'esposizione sopra i Salmi d'Eusebio Caesariense, che tutti due insieme farebbono un bellissimo libro⁸⁰.

Leopoldo aveva scritto: «Desidererei in oltre che V. S. facesse [dili]genza per sapere se nella Libreria di S. Lorenzo vi sia un manoscritto di S. Atanasio sopra i Salmi, che vien citato dallo Holstenio, che se ne vorrebbe notizie». Leopoldo aggiungeva di suo pugno: «Si potrà servire dell'aiuto del Magliabechi al quale potrà mostrare questa»⁸¹.

Nel carteggio tra Leopoldo e Dati non manca il riferimento al *Panegirico* che quest'ultimo aveva composto in onore di Luigi XIV in occasione della *gratifica* che il re di Francia aveva concesso ad alcuni dotti fiorentini⁸². L'erudito si dolse con il cardinale deplorando che alcuni per invidia avessero voluto vedere in quell'opera un atto di servilismo:

E per dirla a V. A. R. con la più profonda riverenza che posso, io debbo in questo affare andar più circospetto degli altri, essendo da qualche cosa ultimamente acca-

⁷⁸ Federigo Ubaldini (1610-1657), senese, conte di Urbania, della cerchia del cardinale Francesco Barberini; durante la guerra di Castro ricoprì la carica di commissario di guerra di Sua Santità; accademico della Crusca e bibliofilo.

⁷⁹ Tutta la vicenda è stata ricostruita da chi scrive in *Alessandro Segni e gli Accademici della Crusca*, pp. 23-27.

⁸⁰ BNCF, Autografi Palat., III, 30, c. 65r-v.

⁸¹ BNCF, Baldovinetti, 258, V, 43, 8; lettera del 19 maggio 1668; nella Medicea Laurenziana è conservato ATHANASII *archiepiscopi Alexandrini Divisio in Psalmos ad Caesarium monachum* (Plut. 56.13).

⁸² CARLO DATI, *Panegirico alla Maestà Cristianissima di Luigi XIV Re di Francia, e di Navarra*, Firenze, all'Insegna della Stella, 1669.

duta molto disfavorevole a' miei interessi e alla mia reputazione, forzato a credere d'aver degli invidiosi che osservano anzi sognano malignamente nel mio *Panegirico* quel che non vi è, e quel ch'è peggio fanno ad altri a mio danno osservare cose che non hanno principio di verità, anzi che hanno evidenze di mostrare, e riprova d'essere imposture e bugie. Questi tali molto più avrebbero che dire in cosa che hanno punto, punto del verisimile come questo ancorché di minore importanza.

E continuava:

Io non ho veramente mai preteso d'aver a ottenere, né lode, né utile dalle mie fatiche benché grandi, e che m'anno macerato la testa, e forse cagionato l'indisposizioni che adesso mi travagliano, ma ne anche mi aspettava d'aver a conseguirne biasimo e danno particolarmente nella mia Patria, dov'io non so d'aver mai offeso persona e se la fortuna non m'ha concesso la facoltà, non m'ha tolto il desiderio di giovare a ciascuno. Perciò sento penetrarmi più al vivo l'offesa, e a questo fine fuggo la città, e l'occasione con maggior cautela. Non recuso adunque l'onore mentre io possa riceverlo in maniera, che non si possa mai dire ch'io l'abbia procurato, e se veramente c'è modo d'averlo senza ch'io ci abbia parte mi sarebbe più caro, per non dar nuovi motivi di malignare a' bugiardi. Senta V. A. R. il mio concetto, ella risolva, comandi, e m'impegni nel modo che più le aggrada, mentre alla sua protezione raccomando con tutto lo spirito la mia reputazione, e me stesso⁸³.

Assieme a Dati ricevette una *gratifica* anche Vincenzo Viviani. La notizia ai due fiorentini pervenne per mezzo di Jean Chapelain, che aveva avuto l'incarico dal ministro Colbert di stilare un elenco di dotti europei degni di ottenere una pensione: tra gli italiani figuravano anche Ottavio Ferrari, Giovanni Alfonso Borelli e Leone Allacci, che in seguito, per ordine del papa, vi rinunciò. Tra i critici vi fu Lorenzo Panciatici, il quale, parlando dell'opera di Dati in una lettera a Magliabechi, disse che si trattava di *Panegirico poscinummo*⁸⁴. Il giudizio negativo si protrasse nei secoli successivi, tanto che Cesare Guasti riferendosi a questo episodio affermava:

Passata la moda delle cose spagnuole [...] l'Italia [...] che aveva mandato Leonardo e l'Alamanni a portar sulla Senna le arti e le lettere tornava a scuola dai discepoli, tutto trovando nei Francesi grande, a cominciare dal Re, il quale per mantenere il credito spargeva anche in Firenze quelle pensioni che il monaco Mabillon rifiutava e Dati e Viviani sollecitavano⁸⁵.

⁸³ BNCF, Baldovineti, 257, 44¹⁷, lettera del 10 novembre 1669; si tratta della risposta alla lettera di Leopoldo del 9 novembre, lettera che non è stata rintracciata.

⁸⁴ ALFONSO MIRTO, *Lettere di Jean Chapelain a Carlo Roberto Dati*, «Atti e memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere la Colombaria», LXX, n.s. LVI, 2005, pp. 133-134.

⁸⁵ *Scritti vari di* LORENZO PANCIATICHI *accademico della Crusca*, raccolti da Cesare Guasti, Firenze, Le Monnier, 1856, p. 256.

Nonostante le varie critiche, il *Panegirico* ebbe una versione in francese⁸⁶, composta da padre Giacinto Libelli⁸⁷. Dati non mancò di sottolineare la grande soddisfazione:

Le lodi che si compiaciono di dare al mio *Panegirico* i virtuosi amorevoli, sono più adeguate alla loro grandissima cortesia che al mio piccolissimo merito, e quelle massimamente contenute nella trasmessami da V. A. R.^{ma} del P. M. Libelli. Ma che alcuno si sia preso briga di traslatarlo in altro idioma con pensiero di pubblicarlo supera non che l'aspettazione anche il desiderio, ed io doverei render grazie vivissime al traduttore, e accettare l'onore offertomi con qualsivoglia dispendio. Né dovrebbero dolermi cinque doble in cosa in cui io ne ho spese tante per la prima stampa in carta reale, porti, legature e altro. Ma mi ritiene dal prestar tostamente il consenso il considerare che questo favore, il quale a me è glorioso mentre mi viene spontaneo e non procurato mi diventerebbe vergognoso quand'altri, anche a torto, potesse credere che io me lo fosse non senza taccia di vanità procacciato⁸⁸.

E ancora:

Sto con qualche ansietà attendendo quanto V. A. Rev.^{ma} abbia risoluto in rispondere al P. Libelli circa l'edizione francese del *Panegirico*, perché veramente non vorrei perdere sì grande onore, dall'altro canto vorrei salvarmi, o almeno aver testimonio maggior d'ogni eccezione a mio favore, com'è V. A. Rev.^{ma}, alla quale umilmente bacio la veste⁸⁹.

È noto che Leopoldo si diletta a comporre versi, tanto che Giovan Mario Crescimbeni ne parlò positivamente nell'*Istoria della volgar poesia*, affermando che il cardinale s'interessò alle sorti della cadente poesia italiana e s'impegnò con la sua arte a «farla risorgere caduta, come dimostrano le *Rime* di lui che scritte a mano si leggono»⁹⁰. Per i suoi versi spesso Leopoldo si rivolgeva a Dati non solo per un giudizio, ma anche per la revisione dei testi. A questo proposito molto interessante è una lettera dell'erudito al cardinale:

⁸⁶ *Panegyrique à la Maïesté tres chrétienne de Louis XIV roy de France et de Navarre. Traduit de l'Italien de Charles Dati par GUILLAUME GREARD DU MOTHIER, A Rome, Chez Philippe Marie Mancini, 1670.*

⁸⁷ Giacinto Libelli, domenicano, Segretario dell'Indice (1655-1663), Maestro del Sacro Palazzo Apostolico (1663-1673), poi promosso da Clemente X all'arcivescovato di Avignone. Morì il 20 ottobre 1684.

⁸⁸ BNCF, Baldovinetti, 257, 44¹⁷.

⁸⁹ BNCF, Baldovinetti, 256, 40², lettera del 14 novembre 1669.

⁹⁰ GIO. MARIO CRESCIMBENI, *Istoria della volgar poesia*, Roma, per Antonio de' Rossi, 1698, lib. II, p. 165. Alcune poesie di Leopoldo sono custodite in ASFi, Miscellanea Medicea, filza 3, ins. 1, cc. 25-28 e 35.

Abbiamo letto, e considerato il sonetto datoci da V. A. il S.^r Cav.^r Panciatichi⁹¹, ed io, e per parlare con quella sincerità che suol volere l'A. V. non ci riesce simile a molt'altri sentiti da lei fatti con più felicità e poesia. Nel 4. verso l'epiteto *infido* non pare a proposito interamente⁹². Nel 7. la collisione di 4 consonanti non può tollerarsi⁹³. Il 9.° verso cade a terra⁹⁴. Nel 10. non so come possa dirsi che chi confida in Dio non dee temere Astrea, perché la giustizia deono temerla anche i santi⁹⁵. L'applicazione dell'ultimo quadernario pare tirata d'assai lontano⁹⁶. Nel 13. verso non intendo perché il nostro Delfino possa chiamarsi muto, né che portento debba partorire il parlare d'esso⁹⁷.

Alle modifiche apportate da Leopoldo, Dati così rispondeva:

Le mutazioni di *folle* nel 4. verso e di *perfito* nel 7.° sono ottime. Il nono si muterà ma non propongo per ancora perché mi seguita a dar noia il *non temere Brando d'Astrea*, perché è vero che un innocente non teme, ma s'egli è innocente, quella che lo perseguita non è più giustizia ma crudeltà. Intendo l'applicazione di Creso, ma dubito che subito sarà intesa da pochi.

E non capisco il portento che dee far parlando il nostro Delfino. Dico bene che tutto si può difendere e sostenere, e io m'esibirei per avvocato, ma è sempre meglio non avere a difendere, che potersi difendere. Io non vengo da V. A. per non perder tempo avendo assai che fare per l'Accademia, dove andrò fra due ore per lasciare ogni cosa finito. E dove aspetterò l'ordine se debba invitarsi o no per domattina, o per quando. Ci sono 6 o sette sonetti per la tramoggia⁹⁸ se tutti li daranno compreso uno di V. A. del quale m'assicura il S.^r Segni, ma a lei tocca a risolversi⁹⁹.

⁹¹ Francesco Panciatichi, nato nel 1627, morto, secondo il catalogo degli Accademici della Crusca, nel 1696 e secondo la scheda dell'Archivio di Stato di Firenze nel 1701. Nell'amministrazione granducale fu Segretario degli affari della famiglia Medici e dell'Ordine di Santo Stefano; fu membro del Consiglio dei Duecento e dal 3 agosto 1650 accademico della Crusca.

⁹² Annotava Leopoldo: «L'ho mutato in *folle*».

⁹³ Leopoldo: «ho mutato in *perfito*».

⁹⁴ Leopoldo: «l'ho riconosciuto ma non ci ho trovato rimedio, né (non leggibile)».

⁹⁵ Leopoldo: «Pretendo questo si riferisca a Creso e credo si possa sostenere che un innocente, non dee temere di cosa alcuna».

⁹⁶ Leopoldo: «questo dissi Brando d'Astrea, che attacca un Creso».

⁹⁷ Leopoldo: «E questa parmi l'attaccatura (strappato) portenti (strappato) Cielo. Benché il nostro Delfino non sia muto, credo parlandovi della (non leggibile) delfini che sono muti si possa sostenere». ASFi, Miscellanea Medicea, filza 3, ins. 1, cc. 25-28.

⁹⁸ *Tramoggia*: il contenitore dove venivano riposti i componimenti da esaminare («Quella cassetta quadrangolare in forma d'aguglia, che s'accomoda capovolta sopra la macina, d'on-de esce il grano, o la biada, che s'ha a macinare», *Vocabolario degli Accademici della Crusca* [...] *seconda impressione* [...], In Venezia, Appresso Iacopo Sarzina, 1623, p. 889).

⁹⁹ ASFi, Miscellanea Medicea, filza. 3, ins. 1, cc. 33-34.

Infine, Leopoldo chiosava: «La ringrazio ma da vero e replico per risentire con l'istessa libertà il suo parere e voglio anco sentire altri, ma non lasci V. S. per ciò di dire»¹⁰⁰.

Pure Dati ricorreva al cardinale per le sue composizioni, infatti, il 19 novembre 1669, scriveva:

Io ho sempre detto, e adesso torno a ridire ch'io non ho miglior censore e che mi dia avvertimenti più sicuri per migliorar le mie poesie che V. A. R.^{ma}. Ella ha dato nel segno, e inteso quello ch'io voleva dire, bench'io non l'avessi detto nel 7° e 8° verso del mio sonetto, de' quali io non era punto sodisfatto, perché difficilmente si può dir tante cose in due versi. Ma non bisogna sbigottirsi perché pensandoci ogni difficoltà si supera, e dove sono gl'intoppi se vi si pensa si fa meglio.

Supplico V. A. R.^{ma} a degnarsi di considerare se in questo modo potessero stare e sodisfacessero all'espressione di desiderare maggior pena, per mostrar più amore.

*Ma pur lieve a lei sembra ogni tormento,
e sol tra' suoi dolor trapassa il segno,
che avendo un cuor di maggior pena indegno
di penando amar più non ha talento*¹⁰¹.

Uno dei periodi maggiormente rappresentati nel carteggio è quello in cui Leopoldo si trovava a Roma (1669-1670) e Dati lo teneva informato di tutto ciò che accadeva in Crusca e non solo. Per esempio, il 14 gennaio 1670, il cardinale ringraziava l'interlocutore dei ragguagli letterari e delle poesie lette in accademia¹⁰². Dati, infatti, il 31 dicembre 1669, aveva scritto che, sfruttando l'occasione di inviargli una lettera di Sluse, gli comunicava delle notizie letterarie¹⁰³. E il 6 gennaio 1670 così lo aveva informato:

Quivi ricevetti i comandi di V. A. Rev.^{ma}, per obbedir a' quali subito procurai le Poesie lette nell'Accademia pubblica, e ora ne invio la copia qui aggiunta. Manca solamente il sonetto del S.^r Duca Salviati¹⁰⁴, il quale rimase in mano al S.^r Vincenzo Vettori¹⁰⁵ che lo lesse. Avendo costì in Roma l'Autore e il lettore, sarà facile averlo.

¹⁰⁰ Ivi, c. 28.

¹⁰¹ BNCF, Fondo Nazionale, II. V. 170, c. 118r-v.

¹⁰² BNCF, Baldovineti 258, V, 43, 12. Già in precedenza, quando Leopoldo si trovava a Roma per ritirare la berretta cardinalizia (primavera 1668), Dati si era rivolto a de' Medici per far chiedere una copia della seconda parte della *Difesa di Dante* di Jacopo Mazzoni che si trovava nella Biblioteca Barberiniana (BNCF, Autografi Palat., III, 27, c. 59r).

¹⁰³ BNCF, Autografi Palat., III, 3, c. 6r.

¹⁰⁴ Jacopo Salviati (1607-1672), duca di Giuliano e poeta, accademico della Crusca dal 27 agosto 1626; sposò nel 1626 Veronica Cybo Malaspina. Fu autore dei *Fiori dell'orto di Gessemani e del Calvario Sonetti* [...], In Firenze, All'insegna della Stella, 1667.

¹⁰⁵ Vincenzo Vettori (1641-1708), Cameriere di Leopoldo de' Medici, accademico della Crusca dal 12 agosto 1666.

Anzi mi ardisco di supplicar umilmente V. A. R. a compiacersi ch'io n'abbia copia per riporlo nelle filze dell'Accademia¹⁰⁶.

Il 20 gennaio 1670, Dati inviava al suo mecenate un interessante foglio con avvisi letterari:

1 Il P. Vavassorre Giesuita di Parigi, il quale scrisse già quel galantissimo libro *De ludicra Dictione*, ha scritto un trattato *De Epigrammate*, con pari eleganza e purità¹⁰⁷.

Questo altro non è che una tacita refutazione d'un altro simile molto stimato scritto da un Giansenista o amico de Giansenisti.

2 Il P. Lemoine¹⁰⁸ ha scritto in francese dell'Arte storica, un libro nel quale esamina rigorosamente il Vossio e mostra che niuno scrittore delle cose di Francia sia vero storico, e che l'opera del Tuano non merita nome di storia.

3 Monsieur Huet¹⁰⁹ ha pubblicato un Discorso franese (sic) dell'Origine de' Romanzi, e tiene che sieno per lo più parti dell'ignoranza la quale per non durare fatica in ricercare la verità si getta alle bugie e quando li hanno fatto i letterati è seguito per ischerzo, e divertimento.

4 In Parigi si stampa un libro per mostrare la necessità di conservare nelle Diocesi i Breviari Particulari, e che nel Breviario Romano sono mutate parecchi cose per istabilire la grandezza della Corte Romana. Io non intendo questo avviso, e lo registro come viene scritto a me di Parigi.

5 Sento che il Sig.^r Huet tira avanti l'altre Opere d'Origene greco-latine, per accompagnare i due tomi già pubblicati, ne' quali si contengono solamente i commenti sopra la Sacra Scrittura¹¹⁰.

6 Il S.^r Mengoli, matematico di Bologna, stampa un libro di musica¹¹¹.

7 Mi confermano di Parigi che a Pasqua sarà terminata l'edizione de' Concili, io però non lo credo per qualche altro riscontro¹¹².

¹⁰⁶ BNCF, Autografi Palat., III, 32, c. 69r.

¹⁰⁷ FRANCISCI VAVASSORIS Societ. Iesu *De ludicra dictione liber in quo tota iocanda ratio ex veterum scriptis aestimatur*, Lutetiae Parisiorum, Apud Sebastianum Cramosium, 1658; *Francisci Vavassoris Societ. Iesu De epigrammate liber et epigrammatum libri tres*, Parisiis, E typographia Edmundi Martini, 1669.

¹⁰⁸ Probabilmente si riferisce a *De l'Histoire Par le Pere Le Moyne, de la Compagnie de Jesus*, A Paris, Chez Louïs Billaine, 1670.

¹⁰⁹ *Lettre-traité sur l'origine des romans*, Paris, Claude Barbin, 1669.

¹¹⁰ [...] ORIGENIS *In Sacras Scripturas Commentaria* [greco-latina], Rothomagi, Sumptibus Ioannis Berthelini, 1668.

¹¹¹ *Speculationi di musica dedicate all' eminentiss. e reverendiss. sig. card. Azzolini da Pietro Mengoli dottor dell'una, e l'altra legge, e di filosofia collegiato* [...], In Bologna, per l'erede del Benacci, 1670.

¹¹² BNCF, Autografi Palat., III, 33, cc. 74r-75r. La Pasqua cadde il 6 aprile e il 5 aprile Magliabechi scriveva a Leopoldo: «Mi son sempre scordato di avvisare a V. A. R. come qua, è due o tre settimane che arrivarono alcuni esemplari de' *Concili*» e a Lorenzo Panciatichi:

Il cardinal Leopoldo gradì le notizie e ordinò alcuni libri, tra cui il *Breviario romano* che si stampava a Parigi. Per questo Dati coinvolse Magliabechi, il quale, affermando che a Parigi non aveva amico fidato cui rivolgersi, si chiamò fuori. Questo atteggiamento di Magliabechi non deve meravigliare perché nel campo degli acquisti di libri egli voleva essere il principale se non l'unico artefice¹¹³. A conferma di ciò basta citare il caso di Alessandro Segni, il quale, quando andò in giro per l'Europa in compagnia del marchese Francesco Riccardi¹¹⁴, aveva ricevuto l'incarico da Leopoldo di comprare alcuni libri sia in Francia, sia in Belgio e soprattutto in Olanda: ebbene secondo Magliabechi, Segni non solo non aveva comprato i libri richiesti, ma aveva confuso titoli e edizioni, pagandoli anche a prezzi esorbitanti¹¹⁵.

«Non so se io le scrivessi, come ebbi una lettera dal Cecini, che io comprassi e facessi legare subito in sommacco, grandi esemplari di *Notitia Concil.*, di quelli altri *Concili per luoghi comuni* di quel Cappuccino, e delle opere del Padre Rapino» (MIRTO, *Lettere di Antonio Magliabechi a Leopoldo de' Medici (1666-1675)*, Roma, Aracne, 2012, p. 93).

¹¹³ Scriveva Dati a Leopoldo: «In esecuzione di quanto mi comandò la passata V. A.R.^{ma} significai al S.^r Magliabechi che l'A.V.R. desiderava che si facesse venir prontamente di Parigi il libro che si stampa circa i Breviari particolari delle Diocesi, e mutazioni seguite nel Breviario Romano. Egli mi rispose non avere amico da fidarsi che ciò fosse ben eseguito, ond'io ne scrissi con ogni maggior premura all'amico dal quale la mi veniva l'avviso, il quale se si troverà in Parigi, e che l'opera sia finita m'assicurò che subito ne consegnerà un esemplare al Sig.^r Paolo Dell'Ara, al quale ho scritto che senza indugio l'invij a V. A. Rev.^{ma}» (BNCF, Autografi Palat., III, 2, c. 4r, lettera del 25 febbraio 1670).

¹¹⁴ Francesco Riccardi (1648-1719), nobile fiorentino, dalla sua eredità nacque la Biblioteca Riccardiana; su di lui vd. *DBI*, LXXXVII, 2016, pp. 154-157, voce di ALFONSO MIRTO.

¹¹⁵ Vd. MIRTO, *Lettere di Antonio Magliabechi a Leopoldo de' Medici*, pp. 26-29.

